



Un programma intensivo di formazione può aiutare i NEET con bassa istruzione?

Problema

La difficoltà di accesso al mercato del lavoro, unita alla progressiva uscita dai percorsi di istruzione, alimenta il cosiddetto fenomeno dei NEET, giovani che né lavorano né si stanno formando. È questo un fenomeno che, al di là delle naturali conseguenze immediate per i giovani coinvolti, può avere ricadute di rilievo anche nel medio-lungo periodo.

Una categoria su cui si concentra spesso l'attenzione delle politiche del lavoro è quella dei giovani, per i quali si fa esteso riferimento al problema dei NEET (*Not in Employment, Education o Training*). Esso riguarda non solo, ma in particolare, coloro che anticipano l'uscita dai percorsi dell'istruzione. Una contrazione nella domanda di lavoro, soprattutto quella a bassa qualificazione, tende a colpire in particolare questa categoria, ampliando la platea dei NEET nella misura in cui si evolve la percentuale di ragazzi che abbandonano anzitempo il sistema scolastico-formativo. La condizione di NEET, con il suo distacco sia dall'attività formativa che da quella lavorativa, produce un ovvio disagio immediato ma, attraverso l'indebolimento del capitale umano e della capacità lavorativa, può avere effetti deleteri anche sulla condizione economica e sociale di lungo periodo.

Il problema dei NEET si è inasprito dall'inizio della recessione, nel 2008, e in alcuni casi restano ancora gli strascichi. In Italia, nel 2007 la percentuale di NEET tra i 15-34enni era del 20%, contro il 14% europeo. Nel 2013, il momento più critico, superava il 27%, con una media europea del 17%. Nel 2018 è ancora al 25%, quasi il peggiore in. Il livello medio europeo è del 14%.

Soluzione

Un programma ad alta intensità di formazione unito a tirocinio sviluppato nell'ambito delle politiche attive per il lavoro, mirano a fornire ai giovani con bassa scolarizzazione una base di preparazione per entrare nel mondo del lavoro o a portarli al conseguimento di un attestato di qualifica professionale o del diploma.

In Spagna il fenomeno NEET attira l'attenzione, ma i suoi livelli attuali (17%) sono pari a quelli pre crisi. Durante la crisi la condizione spagnola era tra le più critiche: nel 2013 i NEET erano al 31%, il tasso di disoccupazione degli under 25 era del 55% (contro il 23% europeo), i 18-24enni con titolo non superiore all'obbligo erano il 24%, contro il 12% europeo.

Poco prima dell'inizio della recessione in Catalogna viene lanciato PQPI (*programes de qualificació professional inicial*), un insieme di programmi rivolto ai giovani vulnerabili: ragazzi 16-25enni disoccupati senza il titolo scolastico dell'obbligo (in Spagna l'istruzione obbligatoria dura 10 anni, 6 di scuole elementari e 4 di medie). Questi programmi, di durata corrispondente all'anno scolastico, hanno due obiettivi principali: i) fornire agli studenti un livello minimo di preparazione professionale in specifici ambiti per entrare nel mercato del lavoro; ii) favorire il loro rientro nel circuito dell'educazione formale per conseguire un diploma o un attestato di qualifica professionale.

I PQPI si compongono di tre distinti moduli che portano all'ottenimento di un attestato. Il primo modulo (obbligatorio per chi partecipa) consiste nello svolgimento di corsi di formazione specifica e di un tirocinio della durata compresa tra 150 e 250 ore.



Il secondo modulo (anch'esso obbligatorio) comprende corsi di formazione trasversale atti a trasmettere le competenze di base utili per interfacciarsi con il mercato del lavoro. La durata totale della formazione compresa nei due moduli varia tra le 800 e le 1100 ore. Il terzo modulo (non obbligatorio) è mirato ad accompagnare gli studenti all'ottenimento del titolo scolastico dell'obbligo. Il completamento del percorso PQPI garantisce inoltre un accesso prioritario ai corsi per ottenere una qualifica professionale (anche se non si possiede il titolo dell'obbligo).

Risultati

La partecipazione ai PQPI non aumenta le chance lavorative, ma spinge i ragazzi a tornare a scuola.

Uno studio cerca di chiarire se programmi come quello descritto possono favorire l'uscita dallo stato di NEET, o spingendo verso l'occupazione o spingendo verso il reingresso in formazione/istruzione. A questo scopo si concentra su due interventi realizzati nell'ambito di PQPI, uno realizzato direttamente a livello pubblico, l'altro attraverso agenzie accreditate. L'analisi coinvolge circa 3.600 giovani presi in carico tra il 2008 e il 2009, e ne studia l'evoluzione fino al 2013.

In estrema sintesi, i programmi non aumentano l'occupazione ma favoriscono il rientro in formazione. Due indicazioni che i ricercatori ritengono ancor più verosimili alla luce del periodo storico di osservazione: la crisi contrae la domanda di lavoro, riducendo il costo-opportunità della formazione.

I risultati mostrano come entrambi i programmi non producano effetti sulla partecipazione al lavoro dei beneficiari. Un'analisi ristretta ai primi mesi dopo l'inizio del percorso evidenzia un effetto negativo, che però è prevedibile e legato alla partecipazione stessa al programma (che distoglie dalla ricerca di un lavoro). Questo effetto negativo, noto come effetto di *lock-in*, si riduce progressivamente, senza però mai tramutarsi in un beneficio per i partecipanti.

I risultati, poco incoraggianti, non cambiano se si concentra l'attenzione su specifici gruppi di partecipanti. Unica, marginale eccezione è rappresentata dai giovanissimi (under 18), per i quali si suggerisce un differenziale positivo di lungo periodo, ma scarsamente significativo e di entità comunque talmente contenuta da non compensare in nessun modo il *lock in* iniziale.

Sul versante dell'istruzione, invece, entrambi i programmi risultano efficaci, in special modo per quanto concerne il riavvicinamento dei giovani al circuito del sistema educativo. Anche in questo caso i benefici più evidenti sono quelli per i partecipanti under 18. La probabilità di reinserimento nel percorso educativo e formativo cresce in modo visibile per entrambi i programmi; in particolare, i programmi a gestione pubblica (spesso realizzati nelle scuole) aumentano soprattutto il ritorno a scuola, mentre quelli a gestione privata evidenziano una maggiore propensione alla formazione professionale. Posto che in generale i PQPI aumentano la propensione a formarsi, se il ritorno a scuola porta spesso al conseguimento del titolo, lo stesso non vale per i corsi di formazione: cresce in modo considerevole la propensione a parteciparvi, ma non si evidenzia infine nessun aumento nella probabilità di conseguire la qualifica.

Metodo

La stima degli effetti proviene da una valutazione con gruppo di controllo non sperimentale. Gli esiti dei partecipanti sono confrontati con quelli di un gruppo di giovani disoccupati che invece non hanno partecipato ai PQPI. Per ottenere stime corrette, che non risentano di eventuali differenze iniziali tra i gruppi, si ricorre al metodo del *matching*: il gruppo di controllo è circoscritto a un sottoinsieme di persone simili ai partecipanti in termini di caratteristiche demografiche, sociali, background lavorativo, percezione di sussidi, capacità e disponibilità.

BIBLIOGRAFIA: ALEGRE A., TODESCHINI F. A., CASADO D., SANZ J. (2015), *THE IMPACT OF TRAINING-INTENSIVE LABOUR MARKET POLICIES ON LABOUR AND EDUCATIONAL PROSPECTS OF NEETs: EVIDENCE FROM CATALONIA (SPAIN)*, *EDUCATIONAL RESEARCH JOURNAL*, VOL. 57, ISSUE N. 2.

AUTORE DELLA SCHEDA: FABIO SANDROLINI (ASVAPP)

